

Lasciare Cuneo significherebbe anche "rimanere tecnologicamente fermi per tutti gli anni della nuova costruzione"

Medici: "Ospedale unico in centro"

Per sindacato e Cuneo per i Beni Comuni si deve ingrandire e modernizzare il Santa Croce

Cuneo - Un nuovo ospedale unico in centro lì dove è. La pensano così sindacato dei medici e il gruppo consiliare Cuneo per i Beni Comuni. E lo fanno sapere dopo l'intervista a La Guida del sindaco di Cuneo Federico Borgna che ha espresso chiaramente la sua preferenza per il centro città come sede del nuovo ospedale. Anche guardando alle altre vicende cuneesi già ricordate dallo stesso sindaco, i 60 anni di abbandono del vecchio Santa Croce ma anche il centralissimo edificio del vecchio Policlinico in corso Dante.

"La scelta del sito è sicuramente una scelta politica: di politica sanitaria e di politica sociale locale - dice Ernesto Principe della segreteria regionale Anaa e vice segretario aziendale del Santa Croce e Carle -. La valutazione dell'impatto che può avere lo spostamento dell'ospedale sugli assetti economici e sociali della città è sicuramente ed esclusivamente un diritto-dovere della politica. Ci pare che il sindaco si sia espresso chiaramente al riguardo".

Non solo compito del Comune pensare al futuro del nuovo ospedale perché la scelta passa anche e soprattutto a quello che la Regione decide di fare nel suo disegno di politica sanitaria generale e soprattutto provinciale.

"È compito della Regione - continua Principe - stabilire in che direzione deve andare l'ospedale di Cuneo. Continuerà ad esse un hub provinciale o sarà declassato a favore di altre realtà? Continuerà a spingere per la riduzione dei posti letto per acuti? E se si dovesse pensare ad un progetto di espansione per l'ospedale di Cuneo dove troverà le risorse umane per sostenere i carichi di lavoro? Attualmente i medici specialisti sono diventata merce rara e già ora ci sono enormi carenze di personale che non rendono più sostenibile l'attuale bisogno assistenziale. Non dimentichiamo che tra pensionamenti e "fughe" l'ospedale di Cuneo ha perso e sta perdendo molte professionalità e nel contempo concorsi per alcune specialità vanno deserti".

Il sindacato che si batte a livello regionale e nazionale



Ernesto Principe



Ugo Sturlese

per la qualità e la quantità di medici nella sanità pubblica sul caso Cuneo vuole anche esprimere il suo giudizio su dove fare il nuovo ospedale.

"Il Santa Croce - specifica Principe - ha il vantaggio di essere attaccato alla stazione ferroviaria. Sono tanti i dipendenti e gli utenti che arrivano con il treno. Il Carle è molto meno comodo (qui bisognerebbe aprire un capitolo sulla scellerata scelta di direzioni generali del passato che hanno spostato attività al Carle con in mente faraonici progetti). Nel caso che la politica non voglia procedere con la chiusura di alcuni piccoli ospedali la Regione ridurrà ancora i posti letto per acuti e quindi non c'è necessità di allargare il Santa Croce. Non è il caso di pensare ad espansioni. Abbiamo visto come ospedali progettati in grandi dimensioni hanno dovuto rimodulare al ribasso il bisogno per la riduzione drastica dei posti letto e l'impossibilità di aprire altri servizi per la mancanza assoluta di medici. Il Santa Croce ha di certo bisogno di rimodernarsi e rimodularsi ma vari progetti presentati hanno dimostrato che lo si può fare senza spostarlo in altre parti. Per costruire un nuovo ospedale si impiegano almeno 5 anni. In questi 5 anni ci sarebbe il blocco di ogni ammodernamento nei macchinari il che ci farebbe rimanere molto indietro nelle nuove tecnologie. Abbiamo inaugurato numerose strutture, come la nuova Pet e il laboratorio analisi, rimodernato alcuni reparti, creato nuove piattaforme operative. Sarebbe tutto da rifare ma soprattutto sarebbe tutto fermo per troppo tempo. In altre realtà gli ospedali costruiti fuori città sono stati un fallimento: Candiolo prima di partire a pieno regime è stato un deserto per 10 anni".

Per il sindacato il Santa Croce deve essere ammodernato e razionalizzato, deve tornare a ospedale unico e soprattutto ci deve essere un chiaro disegno di cosa sarà la sanità cuneese del futuro.

"Un unico ospedale - conclude Principe - con ampliamenti previsti sul Santa Croce. Il tutto deve rispondere ad un progetto di lungo e ampio respiro non all'estemporaneo e volubile desiderio di pochi. In questo progetto deve essere prevista, però, la emergenza che sta venendo a galla in modo forte e cioè la gestione delle cronicità. Se il Santa Croce è un ospedale di alta specializzazione per acuti deve dare risposte alle acuzie e alle patologie complesse ma necessaria di una rete forte e strutturata per il trattamento delle cronicità. Questo deve essere garantito dalla Regione con un piano per le cronicità che manca. Tra l'altro per i prossimi 10 anni, non sembra che la Regione sia in grado di finanziare la costruzione di un nuovo ospedale visti i progetti già in corso, la Città della salute a Torino e a Novara".

La pensa così anche Cuneo per i Beni Comuni che con Ugo Sturlese, ex primario del Santa Croce, che dice: "L'ospedale unico nella sede attuale del Santa Croce presenta alcuni vantaggi oggettivi quali l'accessibilità sia ferroviaria che stradale, il basso consumo di suolo, la possibilità di una realizzazione modulare che consenta il recupero e il rinnovamento dell'edificio esistente (70.000 mq) e l'ampliamento della struttura fino a 90.000 mq per 650 posti letto (incrementabili fino a 110.000 mq nel caso di accorpamento di altre strutture di servizio). Tale soluzione consentirebbe anche di evitare i probabili danni che deriverebbero dall'abbandono dell'attuale sede coi costi di

abbattimento dell'edificio e di smaltimento degli inerti e i costi sociali derivanti dall'esistenza di un enorme edificio vuoto in una zona già sofferente dal punto di vista del disagio sociale".

Per Sturlese la scelta dovrà seguire criteri precisi di qualità dell'offerta sanitaria e non solo anche il Carle potrebbe trovare una sua funzione diversa dall'attuale.

"Nell'indicare tale scelta prioritaria, abbiamo considerato la compatibilità con vari fattori - dice Sturlese - come suggerito nel modello del Nuovo Ospedale di Renzo Piano, ponendo al centro le esigenze del paziente e l'umanizzazione dell'assistenza: si dovrà tenere conto della razionalità dei percorsi secondo una successione di Blocchi funzionali. Secondo questa ipotesi la struttura del Carle, liberata alla fine del percorso da compiti sanitari, potrebbe diventare un Polo Innovativo per l'Assistenza alla terza età (e non solo), centrato su un nuovo modello residenziale che consentirà agli ospiti di creare una comunità, mantenendo la propria autonomia e dove accanto ad una RSA potranno sorgere abitazioni indipendenti immerse nel verde e numerosi servizi, aperti a tutti i cittadini. Così come parte dell'edificio potrebbe avere una destinazione scolastica, ad es come sede dei corsi di Laurea per Infermieri Professionali".

Massimiliano Cavallo

Si ritorna al Piano di rientro e all'austerità con ulteriori tagli?

Sanità Piemonte in "rosso" per 407 milioni

Torino - (mc). Sanità piemontese sempre più in rosso con il rischio di ritornare all'austerità del Piano di Rientro controllato da Roma. E a creare i maggiori buchi nei bilanci è ancora una volta Torino. Il debito della Regione Piemonte è di 9,3 miliardi e sulla spesa corrente inciderà per quasi mezzo milione di euro. È nel debito la sanità la fa da padrone, un debito cresciuto nel 2019 con 407 milioni di euro spesi in più rispetto al fondo sanitario. Soldi pagati dai fondi extra accumulati in passato o derivanti dalla gestione sanitaria accentrata.

Asl e Aso di Torino hanno accumulato dai dati forniti dall'assessorato di Icardi nell'ultimo anno un disavanzo complessivo di 230 milioni di euro con punte di 120 milioni per la Città della Salute. Ma hanno sfiorato anche l'Asl Cn1 per circa 20 milioni, men-

tre il Santa Croce e Carle è tra le aziende virtuose così come l'Asl Cn2.

A tappare parte del buco potrebbero arrivare i soldi in più del Fondo sanitario nazionale del governo Conte, che garantirà 80 milioni in più per questo 2020 a cui si aggiungerà, lo ha annunciato il presidente Ciriaco, un fondo d'emergenza da 50 milioni e 100 milioni della gestione sanitaria accentrata. Ma non bastano ed è il motivo per cui la Regione sta cercando di accelerare la costruzione del nuovo Parco della Salute a Torino che dovrebbe consentire risparmi sulle tante e vecchie strutture attuali. Ma in assessorato si vocifera anche di possibili cambi ai vertici delle aziende a alla richiesta di ulteriori sacrifici in una sanità piemontese che soffre, in cui, secondo i sindacati, mancano almeno 700 medici tra ospedali e territorio.